



LA MISERICORDIA

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro (Lc 6,36)

Preparazione

Guida

La misericordia - come l'ha presentata Cristo nella parabola del figliol prodigo - ha la forma interiore dell'amore che nel Nuovo Testamento è chiamato «agápe». Tale amore è capace di chinarsi su ogni figlio prodigo, su ogni miseria umana e, soprattutto, su ogni miseria morale, sul peccato. Quando ciò avviene, colui che è oggetto della misericordia non si sente umiliato, ma come ritrovato e «rivalutato». Il padre gli manifesta innanzitutto la gioia che sia stato «ritrovato» e che sia «tornato in vita». Tale gioia indica un bene inviolato: un figlio, anche se prodigo, non cessa di esser figlio reale di suo padre; essa indica inoltre un bene ritrovato, che nel caso del figliol prodigo fu il ritorno alla verità su se stesso (Giovanni Paolo II).

INVOCAZIONI DELLO SPIRITO

(INSIEME)

Guida

Preghiamo.

Sostieni sempre, o Padre, con la forza del tuo Santo Spirito, noi tuoi discepoli,

nell'impegno dell'ascolto e della pratica del vangelo del tuo Figlio e confermami nella vera fede perché perseverando nella preghiera e nella carità fraterna, liberi dalle suggestioni del male, possiamo gustare la dolcezza dal tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

PRIMO MOMENTO LETTURA DELLA PAROLA

*Leggere pregando
e pregare leggendo*

“Il Figlio prodigo” (Lc 15, 11-32)

Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti sala-

riati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

**LETTURA RIPETUTA, SILENZIOSA
E PERSONALE DEL BRANO,
CON L'AUTO DI ALCUNE NOTE ESPLICATIVE.**

v. 12 La prima parte della parabola descrive il progressivo allontanamento del figlio giovane dalla casa paterna. Nulla lascia intendere un motivo di rottura; sembra piuttosto evidente il desiderio di rendersi indipendente, per iniziare una propria esistenza autonoma e lontano da ogni legame. La questione giuridica dell'eredità non è espressa molto chiaramente nella parabola: secondo *Dt 21,17* il figlio può ricevere la sua parte di eredità solo dopo la morte del genitore; secondo *Sir 33, 20* la divisione dei beni può avvenire anche prima della morte del padre. Di fatto l'interesse di Luca non è la questione giuridica, ma il comportamento del padre che non fa nessuna opposizione alla richiesta del giovane figlio, rispettando pienamente la sua libertà.

v. 13 Inizia il distacco dalla casa per un paese lontano e quindi pagano. Lontano da casa il giovane sperpera tutto vivendo da dissoluto: il *v 30* esplicita il significato (con le prostitute).

v. 14-16 Il figlio che aveva scelto una libertà costruita a suo piacimento, si trova ora ridotto all'indigenza e alla

dipendenza altrui. Avviene così che tocca il fondo della propria miseria decadendo anche dalla Legge e dalla sua religione. Due atti lo specificano: si unisce ad un pagano (allevatore di porci) e fa il custode dei porci (l'animale impuro per eccellenza). Inutile indagare sulla verosimiglianza della situazione che non gli permette neanche di mangiare il cibo dei porci; l'immagine descrive il colmo della degradazione. Lontano dal padre, il figlio è anche abbandonato dagli uomini.

Vv. 17-20a.21 La seconda fase dell'agire del figlio. Arrivato al fondo il giovane rientra in sé, comincia a ragionare: è l'inizio della conversione, anche se il motivo non è elevato (l'amore del padre), ma piuttosto utilitaristico. La piena conversione scaturisce dall'impensabile accoglienza del padre. Il giovane ha preso coscienza del suo peccato: nasce la sua decisione di ritornare verso il padre, pur sapendo di non avere più nessun diritto. Così mette in atto quanto ha deciso in cuor suo: è la seconda tappa della sua conversione.

Vv. 20b.22-24 Il comportamento del padre. Egli lo vede per primo da lontano: non ha mai cessato di amarlo come figlio; Egli è sconvolto fino alle viscere: il verbo è lo stesso di *Mc 1,41; 6,34; Lc 7,13; 10,33*.

Si mette a correre: un comportamento non dignitoso per la sua età e per la sua autorità.

Si getta al collo del figlio, e quindi gli impedisce di umiliarsi gettandosi ai suoi piedi.

Lo bacia in segno di perdono e di piena comunione, senza tener conto dello stato di impurità. Il figlio infatti non riesce neanche a finire quanto aveva pensato di dire (manca la frase: "trattami come uno dei tuoi garzoni"). Per tutta risposta il padre compie tre gesti che indicano la completa reintegrazione nella relazione filiale e nella conseguente autorità.

Il dono della veste lunga, che serve ad onorare l'ospite o a significare la dignità filiale.

L'anello al dito: si tratta probabilmente di un anello con sigillo, e quindi il giovane viene ristabilito nell'autorità e nel potere sui beni e sulle persone.

I sandali: sono il segno di un uomo libero (lo schiavo cammina a piedi nudi). Il figlio ritrova la vera libertà.

Un banchetto di festa sigilla l'unità familiare ritrovata, segno di gioia e di comunione.

L'amore sovrabbondante e gratuito del padre va al di là di ogni regola e di ogni immaginazione. La conversione è essenzialmente gioia che scaturisce dall'incontro con un Dio che ama così e non lo sforzo volontaristico dell'uomo. Ci sono delle tappe che il peccatore deve percorrere: prendere coscienza del peccato ed aprirsi a Dio. Ma non è l'uomo che si salva. Aprendosi a Dio dal fondo della sua miseria, egli è nella disposizione

che permette a Dio di colmarlo col dono della filiazione e della comunione. La bontà del padre potrebbe apparire eccessiva, segno di debolezza, mentre è la manifestazione della sua sovranità ed espressione di una libertà assoluta.

Vv 25-32 Il figlio maggiore. Il ritorno del figlio più giovane fa venire a galla una serie di contrasti; il padre gli viene incontro con lo stesso amore manifestato per l'altro e lo supplica con insistenza. In tono di rimprovero e senza rispetto (manca l'appellativo "padre") il primogenito enumera i suoi meriti: la fedeltà (non ha mai trasgredito un comando) ed il servizio costante (il verbo greco contiene l'idea del lavoro di uno schiavo). L'amore smisurato e gratuito del padre provoca la gelosia del primogenito, che a sua volta manifesta il suo rapporto con il padre: non un amore filiale, ma un'obbedienza servile ed interessata. L'espressione "questo tuo figlio" manifesta tutto il disprezzo per il fratello che non riconosce più come tale. Per contrasto il padre è particolarmente affettuoso anche col primogenito, lo comprende e non lo rimprovera, ma gli ricorda che è l'erede legittimo. Ma "bisognava far festa": è la logica dei tempi nuovi nei quali Gesù ha rivelato l'amore di Dio per ciò che è perduto. Quale decisione prenderà il primogenito? Il testo non lo dice e la risposta è lasciata al lettore.

Canto

SECONDO MOMENTO MEDITARE LA PAROLA

*Pregare riflettendo
e riflettere pregando*

Riflessione tratta dalla Lettera Enciclica *Dives in misericordia* di Giovanni Paolo II.

Nell'insegnamento di Cristo stesso questa immagine, ereditata dall'Antico Testamento, si semplifica ed insieme si approfondisce. Ciò è forse più evidente nella parabola del figliol prodigo, in cui l'essenza della misericordia divina, benché la parola «misericordia» non vi ricorra, viene espressa tuttavia in modo particolarmente limpido. A ciò contribuisce non tanto la terminologia, come nei libri veterotestamentari, ma l'analogia che consente di comprendere più pienamente il mistero stesso della misericordia, quale dramma profondo che si svolge tra l'amore del padre e la prodigalità e il peccato del figlio. Quel figlio, che riceve dal padre la porzione di patrimonio che gli spetta e lascia la casa per sperperarla in un paese lontano, «vivendo da dissoluto», è in certo senso l'uomo di tutti i tempi, comin-

ciando da colui che per primo perdette l'eredità della grazia e della giustizia originaria. L'analogia è a questo punto molto ampia. La parabola tocca indirettamente ogni rottura dell'alleanza d'amore, ogni perdita della grazia, ogni peccato. Quel figlio, «quando ebbe speso tutto...», cominciò a trovarsi nel bisogno», tanto più che venne una grande carestia «in quel paese» in cui si era recato dopo aver lasciato la casa paterna. E in questa situazione «avrebbe voluto saziarsi» con qualunque cosa, magari anche «con le carrube che mangiavano i porci» da lui pascolati per conto di «uno degli abitanti di quella regione». Ma perfino questo gli veniva rifiutato. L'analogia si sposta chiaramente verso l'interno dell'uomo. Il patrimonio che quel tale aveva ricevuto dal padre era una risorsa di beni materiali, ma più importante di questi beni era la sua dignità di figlio nella casa paterna. La situazione in cui si venne a trovare al momento della perdita dei beni materiali doveva renderlo cosciente della perdita di questa dignità. Egli non vi aveva pensato prima, quando aveva chiesto al padre di dargli la parte del patrimonio che gli spettava per andar via. E sembra che non ne sia consapevole neppure adesso, quando dice a se stesso: «Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza, ed io qui muoio di fame!». Egli misura se stesso con il metro dei beni che aveva perduto, che non «possiede» più, mentre i salariati in casa di suo padre li «posseggono». Queste parole esprimono soprattutto il suo atteggiamento verso i beni materiali; nondimeno, sotto la superficie di esse, si cela il dramma della dignità perduta, la coscienza della figliolanza sciupata. È allora che egli prende la decisione: «Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni». Quando egli decide di ritornare alla casa paterna, di chiedere al padre di essere accolto -non già in virtù del diritto di figlio, ma in condizione di mercenario-, sembra esteriormente agire a motivo della fame e della miseria in cui è caduto; questo motivo è però permeato dalla coscienza di una perdita più profonda: essere un garzone nella casa del proprio padre è certamente una grande umiliazione e vergogna. Nondimeno, il figliol prodigo è pronto ad affrontare tale umiliazione e vergogna. Egli si rende conto che non ha più alcun diritto, se non quello di essere mercenario nella casa del padre. La sua decisione è presa in piena coscienza di ciò che ha meritato e di ciò a cui può ancora aver diritto secondo le norme della giustizia. Proprio questo ragionamento dimostra che, al centro della coscienza del figliol prodigo, emerge il senso della dignità perduta, di quella dignità che scaturisce dal rapporto del figlio col padre. Ed è con tale decisione che egli si mette per strada. Nella parabola del figliol prodigo non è usato neanche una sola volta il termine «giusti-

zia», così come, nel testo originale, non è usato quello di «misericordia»; tuttavia, il rapporto della giustizia con l'amore che si manifesta come misericordia viene con grande precisione inscritto nel contenuto della parabola evangelica. Diviene più palese che l'amore si trasforma in misericordia quando occorre oltrepassare la precisa norma della giustizia: precisa e spesso troppo stretta. Il figliol prodigo, consumate le sostanze ricevute dal padre, merita - dopo il ritorno - di guadagnarsi da vivere lavorando nella casa paterna come mercenario, ed eventualmente, a poco a poco, di conseguire una certa provvista di beni materiali, forse però mai più nella quantità in cui li aveva sperperati. Tale sarebbe l'esigenza dell'ordine di giustizia, tanto più che quel figlio non soltanto aveva dissipato la parte del patrimonio spettantegli, ma inoltre aveva toccato sul vivo ed offeso il padre con la sua condotta. Questa, infatti, che a suo giudizio l'aveva privato della dignità filiale, non doveva essere indifferente al padre. Doveva farlo soffrire. Doveva anche, in qualche modo, coinvolgerlo. Eppure si trattava, in fin dei conti, del proprio figlio, e tale rapporto non poteva essere né alienato né distrutto da nessun comportamento.

TERZO MOMENTO LA PREGHIERA DIVENTA CONTEMPLAZIONE

È il momento in cui è Dio ad agire gratuitamente; è il passare dal brano a Colui che è la Parola, il Verbo Eterno; è adorazione e lode che nasce spontanea.

Canto

Pregchiere spontanee

di lode / ringraziamento / adorazione / pentimento / intercessione / invocazione.

Il frutto del silenzio è la preghiera / Il frutto della preghiera è la fede / Il frutto della fede è l'amore / Il frutto dell'amore è il servizio / Il frutto del servizio è la pace

(Madre Teresa di Calcutta)

QUARTO MOMENTO LA PAROLA VISSUTA

Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che vi dico? (Lc 6,46)

Guida

A conclusione di questa nostra lettura orante della Parola di Dio vogliamo prendere l'impegno per il prossimo mese (ciascuno può brevemente condividere l'esperienza vissuta della *lectio divina* e comunicarne il frutto concreto che cercherà di vivere).

Preghiamo

Concedi a noi, Eterno Padre, di raccogliere il frutto di questo incontro con il tuo Figlio, tua Parola Vivente e di vivere, con la fede e con le opere, la nostra vocazione battesimale, nell'attesa della gloria futura. Amen.

Canto finale

GIUSEPPE DE VIRGILIO

“IL CANTO dello SPIRITO”

Una lettura vocazionale di Romani 8,1-39

Il volume propone l'analisi della pagina di Rm 8,1-39, definita il «canto dello Spirito» di San Paolo.

Dalla condizione segnata dalla schiavitù del peccato si passa alla libertà dello Spirito che trasforma e rinnova il cuore della persona.

Nel riflettere su tale dinamismo interiore, l'Apostolo rilegge l'intera esistenza nell'ottica della vocazione. Ciascun credente, rinnovato dalla grazia, è chiamato a rispondere a Dio camminando secondo lo Spirito. In tal modo il cristiano condivide la «figliolanza» e invoca la «paternità» di Dio. L'orizzonte cosmico ed escatologico della prospettiva vocazionale è definito dal processo di cristificazione della persona. Nulla e nessuno potrà separare il credente dall'amore di Dio in Cristo.

Una interessante *Lectio divina* su una pagina del Nuovo Testamento densa di significati decisivi per la vita delle persone consacrate e dei laici.

Per informazioni e ordinazioni:

Editrice Rogate • Tel. 06.702.34.30 - Fax 06.702.07.67
e-mail: segreteria@editricerogate.it - www.vocazioni.net

